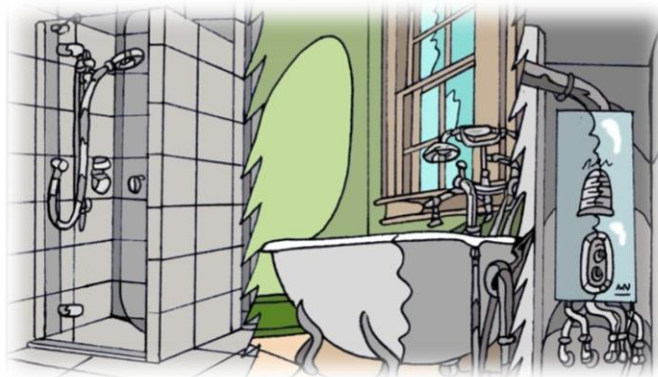
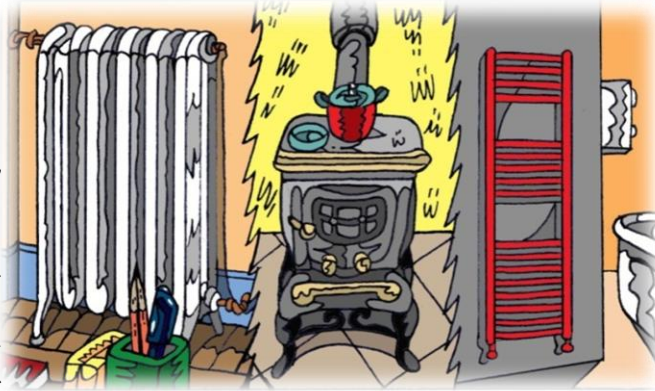


Ricordare fa bene

(Testo Paolo Bassi – Disegni Mirco Passerini)

Un termosifone di ghisa, bianco, in salotto, un altro a tubi sottili, rossi, in bagno, calore diffuso in tutta la casa. Pensare a ieri, o a una vita fa, quando la vecchia e panciuta Warm-Morning era sufficiente per tutto l'appartamento. Caricata di carbone alla sera era ancora calda il mattino dopo. Warm-Morning, appunto.



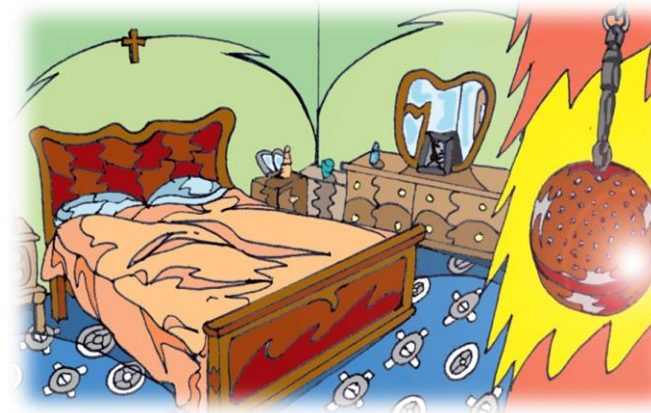
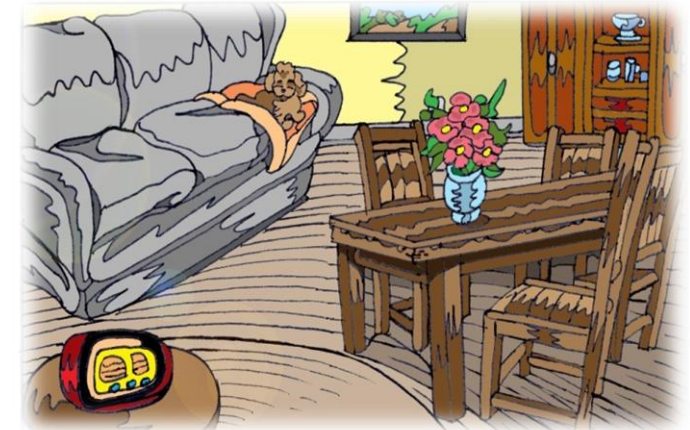
La doccia ha sostituito la mezza vasca; filosofie di igiene e di vita ben diverse, lo scaldabagno a legna volatilizzato a favore della caldaia a gas che regala calore ovunque.

E che dire poi del televisore così ben inserito nel mobile a muro? Tutto nero, grintoso, colori e suoni, immagini, informazioni: un nome tedesco fatto da occhi a mandorla. «Dumont» si chiamava suo nonno: tubo catodico incastrato in una cornice di legno laccato sempre lucida che ti sparava un unico canale in bianco e nero. E dopo Carosello tutti a nanna.



Servizio meteo Epson computer, oggi, eppure allora era sufficiente, e ancora funziona, quella casetta col tetto spiovente, l'omino col Completo nero e la donnina con l'ombrello. Né alta né bassa pressione. Solé o pioggia. Basta.

Divani, seggiole, sgabelli, supporti; niente. Un bel tavolo di legno massiccio, quasi irremovibile. Ricordo che riuscivo anche a passarci sotto, sul divano un paio di cuscini, quello di sinistra con un telo per il cane, la radio a valvole, alla parete quadri, forse riproduzioni e l'immane vaso con i fiori.



Il letto: grande come i sogni che riuscivo a farci dentro, la testata con gli intarsi e sopra il Crocifisso per le preghiere della sera. Un inverno freddo? Niente paura: si metteva il "prete", un po' di braci rosso vivo, pigiamone di lana urticante e il nostro piumino se ne poteva stare in negozio.

In cucina la sagra degli aromi: c'era sempre un brodo che bolliva, un soffritto che annunciava il ragù per le tagliatelle della domenica, rosmarino, cipolla, basilico, salvia. E stava tutto lì. Li aspiravamo noi quegli odori, con il nostro naso e il nostro cuore, non delle anonime cappe d'aspirazione.



Poi lo specchio, alto e stretto: ti serviva per avere l'autorizzazione ad uscire, a presentarti al mondo. E' ancora lì: ci vado spesso davanti e spesso vedo un bambino.

Magia di questi oggetti che si sono trasformati nel tempo ... tempo che però è rimasto nella nostra mente.